

tecipazione degli autori più dotati.

Ciò è quanto mette in chiaro il Varanini da una sicura posizione di conoscitore e dell'antica letteratura popolare (ci ricordiamo del suo volume la-terziano di *cantari*) e delle vicende pisane qui evocate.

(R. NEGRI)

N. STORTI, *La storia e il diritto della Dataria Apostolica dalle origini ai nostri giorni*, Athena Mediterranea, Napoli 1969. Un vol. di pp. 416, con 24 illustrazioni f.t.

Le recenti riforme conciliari hanno determinato la scomparsa di quello che fu per molti secoli uno dei più importanti organismi della Curia Romana, la Dataria Apostolica, le cui complesse e multiformi attribuzioni si estesero dalla materia beneficiaria ed amministrativa alla concessione di indulti, dispense, nomine sovrane ed altri importanti atti sia del governo spirituale della Chiesa che dell'esercizio del potere temporale dei Papi. Pertanto, in un momento quanto mai opportuno per l'indagine storico-giuridica, viene ricostruita in ordine sistematico ed organico tutta la pluriscolare evoluzione dell'antico Dicastero per cui l'argomento trattato non interessa soltanto la storia della Curia Romana, ma anche quello dello Stato Pontificio, di Roma e d'Italia.

L'autore attinge a fonti dell'Archivio Segreto Vaticano e la conoscenza della sua monografia, dedicata alla storia e al diritto della Dataria Apostolica attraverso i secoli, è indispensabile per chi voglia avere una informazione completa ed organica sul formarsi ed evolversi dell'intera Curia Romana. Infatti, in contrasto con la straordinaria abbondanza di materiale conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, si deve registrare una scarsità estrema di bibliografia specifica, dovuta anche al fatto che, fino a poco fa, era interdetto agli studiosi l'accesso all'Archivio storico del Dicastero.

Oltre ad una breve dissertazione, pubblicata da F. Litva nell'*Archivum Historiae Pontificiae*, Roma 1967, si può menzionare a tale riguardo soltanto il volume del Celier, *Les Dataires du XV^e siècle et les Origines de la Daterie Apostolique*, Paris 1910, che ha un carattere, come indica il titolo, del tutto particolare, e la farraginoso trattazione latina dell'Amidenius, *De Officio et Iurisdictione Datarii et de Stilo Datariae*, edita a Venezia nel 1654, che, scritta con criteri prevalentemente pratici per venire incontro ai sollecitatori di grazie pontificie, si esaurisce in una minuziosa casistica di commento alle norme pubbliche vigenti in materia.

Ora, Nicola Storti studia, oltre al problema delle origini, tutta l'evoluzione storico-giuridica dell'antico Dicastero attraverso le numerose riforme promosse dai Pontefici: da quella del 1497, ordinata da Alessandro VI, pur tra i turbamenti incessanti delle guerre e degli intrighi politici, a

quelle attuate in tempi più vicini da Sisto V, Pio X, Paolo VI, fino all'attuale decentramento ed ordinamento dell'intera Curia Romana. Un saggio, poi, è riservato ai benefici ecclesiastici ed alla singolare istituzione obbligazionaria degli Uffici vacabili o venali che, dopo essere stata in vigore per circa sei secoli, oggetto di numerose riforme pontificie, di aggrovigliate vertenze giudiziarie nell'uno e nell'altro foro ed avere suscitato interessanti questioni di diritto internazionale nel trapasso delle varie sovranità, è definitivamente cessata al tempo di Leone XIII. I Benefici Ecclesiastici, che fino ad oggi sono stati la principale forma di sostentamento economico dell'organizzazione ecclesiastica, sembrano pure soggetti ad una trasformazione giuridica e funzionale e giunti al termine di una quasi millenaria esistenza. La trattazione dello Storti è senz'altro utile per una migliore conoscenza della storia della Curia Romana.

(S. D. SFRISO)

GALILEO GALILEI, *Scritti letterari*, a cura di A. CHIARI, Le Monnier, Firenze 1970. Un vol. di pp. XXXII-697.

A. Chiari ha curato in seconda edizione (la prima risale al 1943), per conto della Casa editrice Le Monnier, gli *Scritti Letterari* di Galileo e, precisamente: *Versi e prose d'arte (Capitolo contro il portar la toga, Sonetti, Canzoni, Argomenti e tracce d'una commedia)*; *Prose critiche (Due Lezioni Dantesche, Postille al Petrarca, Postille all'Ariosto, Considerazioni al Tasso)*; *Appendice (Giudizi, Motti, e Frammenti)*.

Al copioso materiale il Chiari premette una limpida *Prefazione* sul carattere e sul valore di questi *Scritti*, e un'illuminante *Nota* sul testo; e fa seguire due utilissimi indici, l'uno dei luoghi citati, relativi alla *Divina Commedia*, alle *Poesie* del Petrarca, all'*Orlando Furioso* e alla *Gerusalemme Liberata*, e l'altro dei nomi.

Nella Prefazione il Chiari, ricordando la vocazione alle lettere di Galileo, secondo la chiara testimonianza dei primi suoi biografi, rileva anche come una prova inconfutabile delle attitudini del sommo scienziato in materia siano le sue stesse opere, ricche di riferimenti letterari, sempre felici e appropriati, e il miracolo della sua prosa, «precisissima ed evidentissima, lucida e vivace, ordinata e mossa, mordace ed elegante: una vera e grande creazione d'arte» (p. IX). Un esempio di tale prosa non si può certo reperire in questi *Scritti*, «letterariamente ben inferiori» alle opere scientifiche di Galileo: tuttavia, osserva il Chiari, essi possono offrire qualche scoperto e chiaro documento per il Galileo maggiore. Soprattutto perché questi *Scritti letterari* conservano il carattere di pagine immediate più che elaborate, private più che pubbliche.

Con un dettato chiaro e aderente il curatore, poi, passa ad esaminare i vari scritti letterari del

Galilei, cogliendone con trasparente perspicuità il carattere e i limiti, in un'indagine svelta ma puntuale. Senza cedere alla tentazione di ritenere grande tutto ciò che da un Grande deriva, il Chiari rileva, invece, la povertà, in genere, del *Capitolo*, dei *Sonetti*, delle *Canzoni* e delle due tracce di *Commedia*, tutti lavori che ci dicono più delle attitudini potenziali dell'autore che non di concreti esiti poetici. Come, d'altra parte, le *Lezioni Dantesche*, nelle quali Galileo difende il disegno generale dell'*Inferno* ideato dal Manetti, contro quello del Vallutello e, per questo, dettato, forse, dalla «melanconica idea» di aver appoggi per una cattedra universitaria, interessano più lo scienziato che non il letterato.

Le *Postille* al Petrarca e all'Ariosto e le *Considerazioni* al Tasso, invece, quantunque, rispetto alle *Lezioni Dantesche*, più provvisorie e, quindi, meno organiche, appaiono un valido documento per comprendere la sensibilità e il gusto di Galileo «lettore», siano esse entusiastiche come quelle sul Petrarca e, soprattutto, sull'Ariosto, poeta del suo cuore, siano, invece, piene di riserve, come quelle sul Tasso.

Nelle *Postille al Petrarca*, fatte sul testo a stampa, Galileo, anche se rivela una maggiore attenzione ai temi dell'amore, della natura, ecc., non trascura interessi linguistici, sicché intelligentemente il Chiari osserva che qui Galileo «ci appare nella veste di filologo, di linguista, e di esteta, e ancora una volta di scentista antibarocchista, per eccellenza; amante della eleganza e della chiarezza — sempre — e nemico — sempre — dell'artificio e dell'oscurità» (p. XV).

Le *Postille all'Ariosto* e le *Considerazioni al Tasso* sono strettamente legate fra loro. Si sa che l'autore si schiera decisamente per l'Ariosto contro il Tasso; ma a parte le varie considerazioni che in merito potrebbero svolgersi, questo suo atteggiamento — come magistralmente rileva il Chiari — ci documenta un Galileo ancora antiperipatetico e antiscientista in letteratura, come in scienza, sempre per quella sua suprema esigenza di chiarezza d'idee.

Tanto le *Postille* quanto le *Considerazioni*, che per destinazione rifiutano il carattere di una lettura definitiva, testimoniano assai del gusto vigile di Galileo, il quale però, anche se non completamente cieco d'amore per l'Ariosto, di cui nota moltissime bellezze e pochi neri, è certo poco illuminato nella lettura del Tasso, del quale rileva pochi pregi e molti difetti, nel clima di un'ardente polemica. E ciò è più evidente nelle *Considerazioni* che nelle *Postille*, per essere le prime più distesamente svolte, anzi, probabili abbozzi di un'opera organica. E qui il Chiari, con lucido intuito, discorre felicemente delle diversità fra le une e le altre, evidenziandone le caratteristiche più recondite.

Infine, il curatore osserva come la lettura di questi *Scritti* offra spunti assai utili per uno studio sulla prosa galileiana, di cui egli definisce gli aspetti più veri, rifiutando un noto giudizio del De Sanctis

(cfr. in merito del Chiari anche *Galileo e le lettere italiane*, in *Indagini e Letture*, la serie, Le Monnier, Firenze 1954, pp. 161-164), il quale aveva giudicato quella prosa come costantemente modellata in una forma «pietrificata dall'abitudine». Per il Chiari, invece, la prosa del grande toscano, pur nella sua solenne e vigilata compostezza, conserva in sé una sorgente di vigorosa freschezza. La quale è più evidente nelle pagine frammentarie delle *Considerazioni* (ed in parte anche delle *Postille al Petrarca*), svolte, come sono, nella immediatezza della lettura, fra vivaci immagini ed intuiti, prima ancora di una compiuta e definitiva rielaborazione.

Nella *Nota sul testo* il Chiari discorre, con la limpidezza che gli è propria, sui criteri filologici e metodologici che egli ha seguito nell'edizione di questi *Scritti* galileiani. Suo scopo preciso è stato quello di offrire una lettura facile e immediata di queste pagine, difficili a intendersi per il loro stesso carattere di provvisorietà. Egli, pertanto, si stacca dall'edizione Nazionale (*Le Opere di G.G.*, Barbera, Firenze 1934, vol. IX), non tanto per la scelta degli scritti (riporta, in più, la Canzone *Poi che tutto l'incendio, che mi strugge*, le *Postille al Petrarca*, rintracciate di recente, e un'Appendice di estratti da altre prose di Galileo, testimonianti i suoi interessi letterari), quanto piuttosto per il metodo di riproduzione e di lettura degli stessi. Anzitutto propone una grafia non così scrupolosamente diplomatica, come quella dell'edizione Nazionale, ma secondo le norme stabilite per questa collezione Le Monnier, non destinata esclusivamente a specialisti. Pertanto, se il curatore non riproduce il complesso apparato critico dell'edizione Nazionale e se nelle note si attiene al puro necessario, in compenso, più utilmente per una lettura di questi *Scritti*, «ha rintracciato e controllato tutti i luoghi citati dai vari autori; ed ha riportato tutti i passi del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso da Galileo indicati, sottolineati e commentati» (p. XXV).

Quanto alla Canzone *Poi che tutto l'incendio*, pur perplesso sulla sua autenticità, tuttavia il Chiari la ripubblica, dopo averla direttamente riveduta sul manoscritto; non ha avuto dubbi, invece, a ripubblicare l'altra Canzone *Per le stelle medicce*, da ascrivere più al Galileo, il quale la scrisse e riscrisse, «corresse e ricorresse», che non al Salvadori, che ne fece appena «l'intelaiatura e la prima versificazione».

Nelle *Considerazioni al Tasso* l'editore riporta per esteso quei passi appena accennati nelle citazioni galileiane, ponendoli fra parentesi quadre, per distinguerli da quelli riportati, anche se parzialmente, dallo scrittore.

Quanto alle *Postille all'Ariosto*, il Chiari adotta un nuovo metodo rispetto all'edizione Nazionale, la quale, in merito, è assai sintetica e, quindi, di difficilissima lettura, tanto nel testo, dove riporta le varie annotazioni del Galileo senza alcuna specificazione sul loro carattere, quanto nelle note, dove relega la materiale riproduzione dei

segni convenzionali usati dallo scrittore con accanto la indicazione dei soli numeri dell'ottava e del verso dell'*Orlando*, ai quali quei segni si riferiscono. Il Chiari, convinto che un simile sistema scoraggi anche il lettore più volenteroso, offre, invece, i commenti galileiani raggruppati, canto per canto, secondo il loro particolare carattere (emendamenti, correzioni, censure, ecc.) e i passi ariosteschi sui quali Galileo fece le sue varie osservazioni. Da ciò risulta anche, fra l'altro, le geniali congetture dello scrittore, che corresse le varie sviste dell'edizione 1572 dell'*Orlando*.

« Dalle *Postille* ariostesche e dalle *Considerazioni al Tasso* così ordinate risulterà finalmente, in un più chiaro quadro, l'antologia dell'Ariosto e del Tasso (spesso contrapposti) *secundum Galileum* » (p. XXVII).

Per le *Postille al Petrarca* (riprodotte sulla stampa di Basilea, 1582, commentata dal Castelvetro e usata da Galileo), il Chiari, per alcuni aspetti si distacca dall'edizione del Vianello (cfr. *Postille Galileiane al Petrarca*, in « Studi di Filologia Italiana », XIV (1956), pp. 217 ss.), in quanto riproduce non solo tutti i versi petrarcheschi che hanno suggerito a Galileo le varie note, ma anche gli altri che gli suggerirono o sottolineature o semplici segni di richiamo a lato; e in quanto non riproduce di volta in volta il segno grafico apposto ai versi da Galileo, ma ne dà un prospetto in questa *Nota*, esaurientemente illustrato, cui rimanda al momento opportuno; per altri aspetti, invece, concorda col Vianello, da cui riprende le preziose note, contrassegnandole con la sigla (V).

Un'edizione come questa, condotta, allo stesso tempo, con estremo rigore e trasparente chiarezza, oltre a costituire un apporto decisivo per la comprensione di Galileo letterato, si ripropone anche come edizione esemplare.

(G. SANTARELLI)

P. L. GINGUENÉ *journaliste et critique littéraire*, Textes choisis avec une introduction et des notes par S. ZOPPI, Giappichelli, Torino 1968. Un vol. di pp. 386.

Il volume raccoglie una trentina di scritti di critica letteraria, pubblicati da Ginguéné fra il 1795 e il 1813 nella « *Décade* », nella « *Revue philosophique littéraire et politique* », nel « *Mercur de France* » e nel « *Mercur étranger* ». Di essi, una quindicina circa concerne la lingua e la letteratura italiana e costituisce, fra l'altro, una importante testimonianza della prima fortuna francese di Alfieri, di Monti, di Foscolo.

Questa antologia è preceduta da una buona biografia del Ginguéné che, giovandosi anche di fonti archivistiche inedite, è in grado di ricostruire la vita e l'opera di questo repubblicano bretone — intransigente e moderato al tempo stesso — con chiarezza e con accuratezza.

La personalità del Ginguéné e la sua assidua

attività nel diffondere la cultura italiana nella Francia consolare ed imperiale sono abbastanza note perché convenga qui soffermarsi. È bastato che lo Zoppi ha avuto un'ottima idea nel riprendere lo studio di questa interessante figura di uomo politico, di diplomatico, di scrittore e di giornalista, e di riofferirci, per una più agevole lettura, talune delle sue pagine critiche che, ancor oggi resistono alla prova del tempo (indichiamo non solo il saggio equilibrato su *Delphine* ma anche alcune pagine acute e giudiziose — fra altre che lo sono meno, è vero! — sul *Génie du Christianisme*).

Tre soli rimpianti: il primo, che lo Zoppi non ci abbia dato, in appendice alla sua introduzione biografica, una bibliografia completa degli scritti di Ginguéné che, dopo lo spoglio delle riviste fatto in vista di questa antologia, gli sarebbe stata facile fatica, e che avrebbe reso un grande servizio agli studiosi del primissimo Ottocento francese. Il secondo che il volume manchi di un indice dei nomi di persona e dei titoli delle opere citate, indispensabile strumento di consultazione per un florilegio come questo. Il terzo, infine, che lo Zoppi non abbia provveduto a correggere le bozze dell'antologia, brulcanti di errori di stampa.

(R. DE CESARE)

A. BALDUINO, *Letteratura romantica dal Prati al Carducci*, Cappelli, Bologna 1968. Un vol. di pp. 220.

Il volume appartiene alla serie « Storia della Letteratura Italiana » ideata e diretta da G. Petrocchi, ed in esso il critico individua gli orientamenti culturali e le tendenze manifestatisi nella nostra letteratura compresa fra il cosiddetto « secondo Romanticismo » ed il Carducci — press'a poco negli anni '40-'70.

Il profilo storico appare subito di grande interesse per il periodo su cui verte, mancante della figura « di uno scrittore che sapesse assolvere, sul piano nazionale, quella funzione di guida sicura e di interprete illuminato che aveva avuto fino allora rappresentanti così illustri » (cioè Alfieri, Parini, Monti, Foscolo, Leopardi e Manzoni), ma ricco di personalità vivaci che attinsero esiti d'arte di notevole rilievo e furono tutt'altro che insensibili agli importanti eventi storici coevi. Il Balduino ne dà un prospetto attento ponendo ogni figura nel giusto rilievo, definendone con senso della misura e documentazione sufficiente le parentele letterarie; rilegge taluni autori ormai pressoché dimenticati che ripropone collocandoli in una luce nuova. Anche della critica sa fare buon uso utilizzando i migliori contributi degli ultimi trent'anni.

È un libro informato più che da preoccupazioni filologiche, dall'intento di fornire la definizione di movimenti culturali e letterari, e che, nell'ambito di tale prospettiva, riesce molto utile.

(A. BOZZOLI)